

MARIA TERESA SCRILLI

1. Personalità

Prima di presentare la spiritualità della nostra Madre credo sia necessario presentare la personalità di Maria Scrilli per conoscerla meglio e apprezzarla per quella che è stata come donna e come religiosa.

Durante il periodo di raccolta dei documenti per la causa di beatificazione abbiamo creduto opportuno far fare l'analisi grafologica della Fondatrice perché non avevamo a disposizione persone che l'avessero conosciuta e dalle quali attingere notizie. La nostra conoscenza derivava solo dai suoi scritti e dalle brevi testimonianze avute dalle due suore vissute con la Madre e da alcune convivtrici.

Ci siamo rivolte allo Studio grafologico G. Moretti di Urbino dei Padri francescani, esperti in diagnosi della personalità e perizie giudiziarie.

Abbiamo inviato alcuni scritti tratti dall'autobiografia e dalle lettere presi in periodi diversi della sua vita, e l'anno di nascita e di morte. P. Nazzareno Palaferri, che ha condotto lo studio, non ha avuto notizie storiche della Madre Scrilli, non conosceva il nome, né tutto il testo dell'autobiografia ed ecco quanto è emerso dallo studio fatto.

La mamma appare donna energica, ma non serena e sicura durante la gravidanza perché la maternità non favoriva le sue sicurezze personali quindi ansie, tensioni e stress. Per lei la maternità è un incidente di percorso per cui assenza di calore, di fiducia, di serena gioia per la nuova vita che cresce in lei. Ha dovuto stringere i denti per andare avanti, abbassando il livello delle sue energie e difese immunitarie da comunicare alla figlia nel grembo. Questo disagio lo ha trasmesso all'incipiente vita predisponendola a quella che sarà la caratteristica principale di tutta la sua personalità: auto dominio e precarietà fisica.

L'ambiente postnatale non è diverso dal prenatale: non è favorevole né alla madre né alla bambina. Questo è facilmente riscontrabile nelle prime pagine dell'autobiografia: "Fino all'età di anni 4 o poco più ho inteso dire da mia madre, che

fui assai malinconica e facile al pianto; per cui essendole d'aggravio, procurava di allontanarmi da sé più che poteva” . Facilmente la cedeva a chi richiedeva la sua compagnia.

L'educazione è severa ed essenziale, il rapporto ansioso è simile a quello prenatale e questo ha portato la bambina a cercare accoglienza e tenerezza dal padre, ma neanche in lui trova slanci affettivi necessari a quella piccola età.

Il rapporto marito-moglie dagli scritti risulta che sia stato piuttosto teso. La bambina rifugge dalla madre e ricerca inutilmente la figura paterna, ma il padre non ha la capacità di tenera accoglienza della quale la bambina mostra così intenso bisogno.

Da bambina e da adolescente ha imparato la sottomissione, l'impegno e la riflessione precoce, con capacità di adattamento attivo fatto di accettazione e di allenamento al senso di responsabilità. È stata precocemente e positivamente la così detta bambina giudiziosa. All'età di 9 anni: “Mia madre mostrava sempre verso di me, noncuranza, e disamore [...] Studiavo in tutto il modo di contentarla ed aiutarla, e in questo facevo proprio cose superiori alla mia età”.

Tutto nella sua personalità parla di ordine, di spiccato controllo di sé, delle emozioni, dei sentimenti e dell'immaginazione, prova che da bambina si è poco rifugiata nel suo mondo dell'immaginazione, ma si è ben ancorata nel senso della realtà. Soprattutto non si è chiusa in se stessa. Ha il senso pratico della vita, è interiormente libera, ha una non comune capacità riflessiva, è introversa ma non chiusa perché con semplicità ha saputo riversare sull'ambiente la traboccante pienezza accumulata nel suo intimo.

Alla base di ogni atteggiamento interno ed esterno mette l'ordine, ciò che è retto e giusto, l'essenzialità, non viene mai a patti con ciò che è contrario al suo comportamento. Pur essendo persona riflessiva e ponderata non si è irrigidita. Quando è certa che una cosa è giusta e doverosa non molla e non devia da ciò che si è prefisso, sa mettersi però in discussione in fatto di idee e progetti.

Il suo stile di vita è fatto di dimenticanza di sé e di altruismo non per istintiva spontaneità, ma per convinzione profonda che diventa virtù. È una persona volitiva,

non impulsiva, impegnata nel superare contrasti e ostacoli, tenace, per cui, anche se lentamente, raggiunge gli scopi prefissi. La sua apparenza austera e volontà riflessiva nasconde mitezza e delicatezza, solidarietà e dedizione. Quando si rende conto che la motivazione del dono di sé è giusta non solo dona tutta se stessa col massimo della fedeltà, ma tende ad accrescerne progressivamente il grado. È amante del silenzio, della concentrazione, della riflessione, ha passione per l'approfondimento, per i massimi gradi della scala dei valori umani, per il massimo grado dell'essere, per gli alti ideali. Apparentemente priva di sentimenti tanto da apparire dura, ma quel qualcosa di misterioso attrae e conquista.

Ogni comportamento con l'ambiente è fatto di cosciente disponibilità, di amore, di dedizione, frutto di sublimazione dei sentimenti. Emotivamente molto concentrata e insieme molto aperta, un po' austera negli atteggiamenti e nei modi eppure mite e cordiale, un po' misteriosa agli occhi della gente. Se l'opportunità lo richiede, è pronta a manifestare sentimenti, emozioni ed esperienze. Amabile, gentile, paziente, disposta all'ascolto e al dialogo, ma non ama perdersi in chiacchiere e fa capire che il tempo è prezioso perché ne percepisce la brevità; stabile di umore non si esalta di fronte ai fatti positivi e non si deprime dinanzi agli insuccessi, è capace di superare le difficoltà sia esteriori che interiori che incontra e prova quasi gusto nell'affrontarle. Ama il nuovo, non sopporta la monotonia, ma non ha la mania di novità. È volitiva, organizzata, di altruismo semplice e riservato che non chiede nulla per sé. Ha vissuto una sponsalità soprannaturale che è diventata anche fonte e coscienza di maternità spirituale. In lei vi è presenza di vita mistica.

Il vero mistico non è una persona che, assorto nella contemplazione, vive fuori del mondo. Nel vero mistico la contemplazione illumina e dirige l'azione. E l'azione sarà prolifera in proporzione al grado di unione con Dio. Possiamo capire ciò che la fondatrice vuol dire quando parla di contemplazione e azione che si deve vivere nell'Istituto.

Il comportamento sociale della Madre è di cattivante semplicità, lealtà, disponibilità e rispetto. Il bisogno di contatto con le persone è soprattutto sul piano spirituale. È riservata e semplice, non amante del chiasso, ma nemmeno una

guastafeste; è seria ma non seriosa (= con sottintesa ironia) e all'occasione ha la risposta pronta, precisa, brillante, arguta (vivace, che ha uno spirito penetrante, briosa), capace di umorismo. Amante della puntualità, della fedeltà, rispetto degli impegni e delle persone, non è impaziente, ma ha padronanza di sé; sa imporsi ma senza forzare l'autorità. Nei rapporti e nel parlare è sincera, senza crudeltà, di larghe vedute e pronta al dialogo.

Per quanto riguarda **le sue qualità morali** il grafologo ha notato in lei una volontà organizzata e stabile, prevede ciò che si prefigge di fare, è ferma nelle decisioni, ma capace di mettere in discussione decisioni e programmi che le circostanze rivelassero non validi. Non si fa piegare dal primo vento che tira ed ha anche il coraggio di opporsi; non si lascia influenzare. La sua rilevante fermezza mostra un'energia psichica che non sempre corrisponde a quella fisica; ella soffre di disturbi di natura cardiocircolatoria e di fegato, ma sa andare avanti lo stesso e con energia. Da qui la qualità della costanza, dell'unitarietà di condotta, della coerenza tra pensiero e azione. Ha grande amore all'ordine e al metodo rivelando di avere assimilato le norme pedagogiche avute da bambina senza perdere però la propria personalità e la necessaria libertà interiore e di scelte. È organizzata nel tempo e nell'azione, nel riposo e nell'attività. Sa ottenere dal gruppo quell'ordine divenuto in lei connaturale e lo ottiene con una certa facilità a causa di quella sua presenza che convince e conquista. Il suo equilibrio facilmente viene assimilato da chiunque le è vicino ed è rilevante lo spirito di gruppo, l'attaccamento e la dedizione all'ambiente in cui vive, la fedeltà alle norme di vita del gruppo, lo spirito di accoglienza che mette a loro agio le persone con cui tratta, ha buone capacità di conciliare i contrasti.

Presenta non poche doti di direzione e di comando per la nettezza del pensiero, per la trasparenza, per la capacità di trasmettere i propri ideali, per la sincerità e schiettezza di modi, per la continuità e chiarezza di indirizzi, di decisioni e per la serietà che non conoscono mezzi termini. Ha un alto senso di responsabilità, potere di convincimento, non mai quella che dice armiamoci e partite, poiché è sempre lei in prima linea.

La capacità di autocontrollo le fa evitare forme negative come la diffidenza, la sfiducia, l'ipocrisia, l'occultamento, la finzione. Tutto in lei è correttezza, schiettezza e umanità. La sua preoccupazione è quella dell'autenticità e dell'interiorità, non della facciata. Il suo buon intuito le consente di cogliere quello che sta dietro e dentro le cose, però non si fida delle sole intuizioni, tutto sottopone a vaglio critico rimanendo sempre aderente alla realtà. Approfondisce la natura delle cose e l'arricchisce sempre di qualcosa di personale. Ha buon gusto, sensibilità mentale, ma non è molto spiccato il senso artistico. Valuta e definisce positivamente fatti, persone e situazioni perché ha passione per tutto ciò che è giusto e vero. Non è impulsiva per cui giudica con ponderatezza, mai per sentito dire perciò è una buona moderatrice e buona consigliera; non è imprudente né superficiale.

Nella comunicazione presenta chiarezza, ricchezza e insieme concisione, semplicità di modi, cura della sostanza, non ricercatezza, però dignità e cura del linguaggio. Mostra la preoccupazione di farsi capire, non di apparire. Il suo parlare è semplice, ma non dimesso e all'occasione è arguta (= vivace, ha uno spirito penetrante), pronta ma non precipitosa nel rispondere e non manca di sano umorismo.

La caratteristica della sua fisionomia psichica e morale è l'energia dello spirito che non è espressa in volontà di potenza e di dominio dell'ambiente, ma sopra se stessa. La concentrazione del suo essere riflette all'esterno l'amore assimilato nell'intimo dell'animo. Concentrazione e interiorità, quasi austerità. Tutto in lei parla di semplicità, di mitezza, di essenzialità. **Tutto dice che è stata assorbita da un alto ideale verso i massimi gradi dell'essere.**

La Scrivente – dice il grafologo – ha conosciuto molto e molto presto la sofferenza che ha toccato prima il piano emotivo-affettivo e poi quello fisico. La sofferenza però non l'ha mai moralmente fiaccata perché presenti in lei grande equilibrio interiore e forza di ideali. Sono emersi in lei soltanto armonia interiore e dedizione al di fuori di sé. **Ella ha accolto l'invito al rinnegamento di sé per entrare nella dimensione dell'amore e nella pace interiore riservata ai santi.**

Il grafologo conclude che vi è un'alta statura morale di una donna che non ha sicuramente potuto attingere energie dalle scarse forze della natura, ma ha avuto forti

ideali. Il disinteressato allocentrismo emerso dall'analisi va a configurarsi di origine trascendente, come una grazia della fede.

(allocentrismo: tendenza a porre al centro dei propri interessi il mondo esterno a sé; si oppone all'egocentrismo)

Nel rivedere questi miei appunti pensavo di riportare i brani dell'Autobiografia corrispondenti a quanto il grafologo scrive sulla Madre Scrilli, ma poi lo Spirito mi ha suggerito che devo lasciare a voi la ricerca di quanto ho detto, per una più approfondita conoscenza della Fondatrice.

2. La spiritualità scrilliana

All'età di 10 anni la maestra delle Scuole Normali dette da leggere a Maria Scrilli le vite di sante e tra queste quella di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Fu questa la prima volta che ella si accostò alla spiritualità carmelitana. Sia per la devozione a questa santa che per l'austerità di vita nel monastero carmelitano, quando decise di farsi monaca scelse quello in cui era vissuta S. Maria Maddalena. Nei due mesi trascorsi lì respirò e visse la spiritualità carmelitana alimentata poi dall'iscrizione al T.O.C. e dalla lettura della vita di S. Teresa d'Avila. Fu naturale quindi che quando fondò l'Istituto volle che il carisma carmelitano, e in particolare quello teresiano, fosse la base su cui poggiare lo spirito del nascente Istituto.

Vi è però una spiritualità propria della nostra Madre che chiamiamo spiritualità scrilliana e che ha come centro il Cristo sofferente sul quale fin da piccola ha fissato la sua attenzione e le sue riflessioni. Ha interiorizzato questo mistero meditando durante la sua vita la passione di Gesù, con il desiderio di unirsi alle sue sofferenze.

Condividere i patimenti di Cristo è la vocazione di Maria Scrilli. Assiduamente meditati e contemplati, conducono la Madre sulla via dell'imitazione e della partecipazione. Dalla contemplazione dei patimenti di Cristo ella arriva alla compartecipazione (Scritti, 21; 25).

S. Paolo della Croce parla di un "nudo patire", un patire privo di qualsiasi consolazione. Non si tratta di una sofferenza derivata da calunnie o persecuzioni, ma dal rapporto con Dio che patisce violenza. Ad una sua figlia spirituale il Santo dice: "Non desideri alcun conforto, ma il puro beneplacito di Dio" (LIII, 816) La Fondatrice: "non cerco né mai cercai le consolazioni di te, ma te Dio delle consolazioni" (Scritti M.Teresa Scrilli, 62).

La passione di Gesù è sorgente di santità, di grazia, di gloria per tutti i cristiani e la nostra vita spirituale consiste essenzialmente nell'imitazione di Cristo, nel seguire la sua via, quella da lui tracciata: è la via «della croce». Chi appartiene a Cristo deve vivere fino in fondo tutta la vita di Cristo contemplando l'amore infinito di Dio per gli uomini. Deve crescere sino alla maturità di Cristo, deve intraprendere la Via Crucis, deve passare per il Getsemani e il Golgota. *"Completo nella mia carne quello*

che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” poteva dire S. Paolo (Col 1,24). E S. Leone Magno: “Colui che vuole onorare veramente la passione del Signore deve guardare con gli occhi del cuore di Gesù Crocifisso, in modo da riconoscere nella sua carne la propria carne. Tremi la creatura di fronte al supplizio del suo Redentore” (dai «Discorsi» di San Leone Magno, papa).

“Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce” (Misericordiae Vultus, 7). Egli, un giorno, per consolare Padre Pio che si trovava in un momento di prova, gli disse: «sotto la Croce si impara ad amare» (Ep. 1).

I santi, veri imitatori del Signore, furono i più grandi devoti della sua passione e morte. Ne cito alcuni.

Sant’Agostino dice: «*Non v’è cosa più salutare quanto il pensare ogni giorno che Gesù patì per noi. Nell’avversità non ho trovato rimedio tanto efficace quanto il pensare alle piaghe di Gesù. Vale più una lacrima sparsa meditando Gesù crocifisso, che un anno di digiuno a pane ed acqua ed un pellegrinaggio, a piedi nudi, fino a Gerusalemme (ML 40, 1293-960 s.)*».

San Bernardo domanda: «*Qual cosa più efficace per medicare le piaghe dell’anima nostra, quanto la meditazione della passione di Gesù Cristo? (ML183,1079)*».

San Bonaventura afferma: «*Chi si esercita nella meditazione della passione santissima di Gesù Cristo, trova in essa abbondantemente tutto ciò che gli fa di bisogno*» (Coll. 7 ad fratrem, v. 7).

S. Giovanni Crisostomo: “*Se potessi scegliere, lascerei il cielo volentieri, per soffrire per il Dio del Cielo*”.

Santa Maria Maddalena de’ Pazzi esorta: “*Gesù crocifisso sia il vostro specchio e la croce il vostro riposo*”. Nella terza estasi del 1592 così si esprime la santa: “*Tu facesti sì che i tuoi eletti reputassero una gloria l’essere tentati, tribolati e afflitti e non si gloriassero se non nella croce e nel patire*” ed esorta le religiose dicendo che solo in Cristo crocifisso può esserci piena conformazione a lui ed è “*beata e felice quella religiosa che cercherà il suo Sposo non nel ventre di Maria, né nel presepio e*

fra i dottori, né manco nel deserto e nel monte Tabor, ma in Croce. Beata quella religiosa che sta nuda con Christo in croce” (PR1,108-109).

Santa Brigida nelle «Rivelazioni» frequentemente ritorna a descrivere la passione di Cristo contemplando l'amore infinito di Dio per gli uomini.

“La parola della croce – dice S. Paolo – è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio” (1Cor 1,18).

“Anima mia, mira il tuo amor Crocifisso, e guadagnati il suo amore con farti simile ad esso, per la via del travaglio e della sofferenza”, dice la Madre (Scritti M. Maria Teresa Scrilli, p. 171) . Possiamo notare quanto ella sia in perfetta sintonia con il sentire dei santi.

Più una persona si avvicina a Gesù, più viene coinvolta nel mistero della sua Passione (J. Ratzinger Benedetto XVI, L'Infanzia di Gesù, Rizzoli LEV, 2012, p. 143).

Fissare lo sguardo su questo mistero di amore suscita necessariamente il desiderio di conformarsi ai patimenti di Cristo, essere *“interiormente ed esteriormente di Cristo”* ci dice S. Giovanni della Croce, per camminare con lui abbracciando la sua croce.

Alla passione di Gesù ci si unisce solo attraverso la nostra personale passione che può assumere vari aspetti nel corso della vita: sofferenze fisiche, morali, spirituali (malattie, aridità spirituale, umiliazioni, sofferenze, maldicenze, calunnie ...). Non importa se le sofferenze sono piccole o grandi perché Dio non guarda tanto la sofferenza in sé, quanto la maniera in cui si soffre [...] soffrire poco o tanto e soffrire per Dio, è soffrire da Santi. “Traete profitto da tutto; non lasciate perdere la più piccola porzione della vera Croce” (S. Luigi M. di Montfort). Da giovanette ci hanno insegnato una giaculatoria che non ho dimenticato e che spesso ripeto: Tutto per te, mio Dio, bene immenso, quanto dico faccio e ciò che penso. Ad ogni mio respiro intendo, mio Signore, donarti l'anima e consacrarti il cuore.

La sofferenza permette di unire la nostra vita alla vita di Gesù e con lui partecipare al mistero della redenzione. È questo il significato della croce che la

Fondatrice ha voluto come segno distintivo dell'Istituto. «*Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me*» (Mt 10, 38) ci dice Gesù.

La nuda croce: è immolarsi con Cristo per un'umanità sofferente. È morire al nostro egoismo, al nostro orgoglio, alla nostra volontà, a tutto ciò che ci impedisce di dire con S. Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

“Quando camminiamo senza la croce, quando edificiamo senza la croce e quando confessiamo un Cristo senza la croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, Papi – e io aggiungo religiosi e religiose - , ma non discepoli del Signore” (Papa Francesco, 14 marzo 2013). Egli ha parlato anche del rischio di una mondanità spirituale, del rischio di una Chiesa che se non confessa Cristo e la sua croce può diventare ostacolo alla evangelizzazione.

Torniamo alla Madre Scrilli. All'età di 10 anni durante una predica sentì dire “quanto erano care a Dio quelle anime che per Lui portan la Croce, mi sentii tale ardore e desiderio – dice – di essere una fra esse, che chiesi con gran sentimento di non lasciarmene mai priva” (*Scritti di Madre Maria Teresa Scrilli*, Ed LEV, 12, pg 37).

Se è vero che la passione di Cristo era il tema dominante delle predicazioni dell'epoca in cui è vissuta la Madre, ciò non toglie che da parte sua c'è stata un'adesione totale e personale al Cristo sofferente e lo possiamo documentare leggendo i suoi scritti. Da adolescente proseguiva nelle meditazioni sulla passione di Gesù “e fu questa che molto mi aiutò nella sofferenza di quanto avevo da patire” (ib. 17). Aveva imparato a meditare le sofferenze patite da Gesù Cristo per amore nostro e a dividerle perché «*Egli ha portato i nostri affanni, si è addossato i nostri dolori*» (Is 53,4)

All'età di 15 anni, agli inizi della sua lunga malattia, fece l'offerta di sé a Gesù; era disposta a soffrire nelle sue membra “qualunque pena e martirio, e questo nel meditare le Sue pene” (ib. 21). E che dire dell'esercizio della via Crucis? Era un ripercorrere con Gesù la sua passione e morte e come il Cireneo aiutarlo a portare la croce verso il Calvario.

Ci è giunta parte di una lettera scritta ad un sacerdote, agli inizi della fondazione durante un corso di esercizi spirituali, spiegandogli come aveva organizzato le giornate della comunità; tra l'altro comunica che ogni giorno faranno "la salita che ai Cappuccini conduce, con rammentarsi con questa il doloroso viaggio che fece il nostro Amante Gesù al Monte Calvario... tornando a Casa riprenderemo la meditazione della passione, accompagnando la Vergine desolata (= addolorata) nel ritorno dal Calvario" (ib. p. 257).

Siamo nel 1849 quando alle sofferenze fisiche per lei si aggiungono quelle morali. Soffriva "pene intensissime per le offese a Dio. Mi consideravo come una sposa infelicissima costretta a stare ove il Diletto Sposo fosse continuamente oltraggiato. Perciò crudeli strazi al cuore, continue pene" (ib. 57). "Nell'orazione, considerando le grandi offese che si facevano a Dio, fu tanta la pena, che Gli domandai con grande istanza che mi desse di patire, che con questo offrendomi vittima a Lui, lo volevo compensare. Volevo compiacerlo in riparazione delle scompiacenze (offese) che aveva dagli ingrati suoi offensori. Infatti, tornando a casa, mi prese una gagliardissima febbre" (ib. 61). La vita della Madre è una vita donata e sacrificata per amore proprio come il suo "Sposo Gesù".

"Anima mia, mira il tuo amore Crocifisso, e guadagnati il suo amore con farti simile ad esso, per la via del travaglio e della sofferenza" (Scritti, p. 171).

In una lettera scritta alla signora Luisa, suocera della sorella Cesira, la quale pare le chiedesse preghiere per il figlio Rodolfo, così risponde fra l'altro: "oh se si potesse una volta aprir gli occhi a queste benedette creature! Farli conoscere quanto sia degno di essere amato quel dolce Signore che ha patito tanto per salvarci quest'Anima: e perché se ha fatto tanto lui per salvarcela si deve far tanto noi per perderla? Oh cosa veramente deplorabile e non mai abbastanza compianta! Ma non ci stanchiamo di pregare e speriamo di ottenere quanto si desidera" (ib. p. 265). Suo desiderio è salvare le anime riscattate da Cristo ad un prezzo così grande e ricondurle a Dio. E circa il voto di obbedienza nella lettera scritta alla comunità di Foiano dice che essa "deve avere quattro qualità: cieca, pronta, allegra e diligente [...] allegra per

la gioia che devesi provare di rendersi obbedienti, per Colui che obbediente si fe', fino alla morte" (ib. p. 260).

S. Antonio Maria Zaccaria dice che la Croce e l'Eucaristia sono un tutt'uno, come la suprema testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo. "«*Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito*» (1Cor 11,23), istituì il Sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue [...] (l'Eucaristia) porta indelebilmente inscritto l'evento della passione e della morte del Signore [...]. È il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli" (ecclesia de Eucharistia n. 11). Tra croce ed Eucaristia quindi vi è una stretta relazione: nell'Eucaristia la Passione diventa permanente e Cristo si dà a noi perpetuando il suo sacrificio (nella messa).

Il Cristo di ieri è il Cristo di oggi nell'Eucaristia, È il Cristo di sempre, che sfama la folla col suo Pane di vita.

L'Eucaristia e la devozione alla Vergine Maria sono i due pilastri su cui poggia la santità. Questo è facile verificarlo leggendo la vita dei tanti santi che la Chiesa ci offre come modelli da imitare. Giosuè Borsi dice: "Se credessi nell'Eucaristia come dovrei, non farei più fatica a diventar santo".

Nella Madre Scrilli sono ambedue presenti in modo intenso e totale. Sappiamo come fin da bambina ha scelto Maria come madre, ma anche il suo immenso amore per l'Eucaristia è facilmente riscontrabile tra le pagine dell'autobiografia. La sua devozione al Santissimo Sacramento era straordinaria. Si sentiva irresistibilmente attratta verso il Tabernacolo e "quando ero in Chiesa, stando dalla parte opposta alla Cappella del Divin Sacramento, mi sentivo colà in modo tale attrarre senza forza a resistere, che talora mi vi trovavo, senza neppure accorgermene" (ib. 32).

Dall'Eucaristia ne assorbe tutti gli aspetti: amore, sacrifici, forza, umiltà, silenzio, abbandono...

La mattina prima di andare a scuola e la sera nel rientrare a casa, si recava in chiesa e lì si fermava a pregare presso l'altare del Sacramento. Dice: "Talvolta nell'entrare in Chiesa sentivo come da una mano invisibile premermi il cuore. Era una stretta amorosa che mi rapiva l'anima! La quale si rifugiava nell'istante

medesimo (oppure da essa attratta) al Sacramentato Gesù, da dove sentii vibrarsi l'amorosa ferita... (ib. 36).

All'età di circa 20 anni le fu accordata la Comunione quotidiana (cosa rara a quei tempi) ed "Era tanto l'ardore che io mi sentivo per quel Sacramento, da non potermi esprimere. Talvolta io dicevo: «Signore mio Sposo, non più, che io non ho forza da resisterlo» (ib. 39).

Questo fortissimo e sensibilissimo amore per l'Eucaristia le fa intuire la forza di guarigione che da Essa promana. Mentre prega per un'ammalata grave, sua amica e mamma di una bimba di pochi mesi, dice: "Sentii che se essa non si comunicava, sarebbe da Dio punita col prolungarsi della malattia tanto da sgomentare, e farle fare per forza quello che non voleva fare per amore" (ib. 67). Così avvenne.

Fisicamente avverte la presenza di Gesù nel pane e nel vino consacrati. Di questo ce ne danno testimonianza le suore vissute con lei circa un episodio verificatosi a Firenze e riportato dalla Madre Frappa nelle *Memorie*.

Per concludere non possiamo che ritornare a Maria la donna eucaristica, il tabernacolo vivente, il nostro modello che con l'intera sua vita si è donata dal primo "Eccomi" a Nazareth, al Calvario presso il Figlio crocifisso, nel Cenacolo come madre, sostegno, conforto degli apostoli. Ci accompagna nella fede, ci ammaestra, ci protegge perché nostra madre e sorella. Durante la sua passione Gesù ce l'ha consegnata nella persona di Giovanni, come nell'Eucaristia ci ha consegnato il suo corpo.

Il papa San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* dice che "vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo, significa prendere con noi colei che ci viene donata come Madre e assumere l'impegno di conformarci al Cristo, mettendoci alla sua scuola e lasciandoci accompagnare da lei" (n. 57)

Maria ci doni la sua rassicurante compagnia prendendoci per mano e ci insegni a corrispondere fedelmente e totalmente all'amore di Colui che ci ha amati fino a donare la sua vita sulla croce, fino a rimanere presente nelle umili specie del pane e del vino.

Osimo, 21 giugno 2012

L'abito

Il nostro abito contiene, nella sua semplicità, una duplice spiritualità: quella carmelitana e quella scrilliana.

Carmelitana che è consacrazione a Maria e in lei, attraverso lei, ossequio, servizio a Gesù Cristo. Come? Meditando giorno e notte - come dice la Regola - la Parola, vivendo la presenza di Dio nella nostra vita, la fraternità ed il servizio. In questa spiritualità si è identificata Maria Scrilli per la devozione a S. Maria Maddalena de' Pazzi, conosciuta leggendo la sua vita e specialmente nei due mesi vissuti nel monastero carmelitano di Firenze.

Nel corso della sua vita terrena, costellata di sofferenze, accolte con amore e per amore, si è sviluppato un carisma personale, che ha poi trasmesso all'Istituto, nato guardando, meditando e adorando fin dalla fanciullezza il Cristo sofferente, con il solo desiderio di uniformarsi a Lui e di riparare le offese che avevano procurato quelle sofferenze.

Tale spiritualità è visibilmente raffigurata nella crocellina che portiamo sul lato sinistro dello scapolare.

Ti amo, mio Dio...

Concedetemi ancora due minuti per una breve riflessione sulla preghiera che recitiamo ogni mattina e che contiene tutta la persona della Fondatrice.

Questa preghiera scaturisce nel suo cuore inseguito alle considerazioni che fa circa lo stato d'animo di chi vive il buio della fede. Ciò che prima l'anima aveva gustato anche sensibilmente, scompare, viene quasi vanificato. Ed è proprio in questa situazione che sgorga dal cuore della Madre il suo magnificat, il suo attestato di fede e di amore.

Mi piace accostare la preghiera della Fondatrice al Magnificat di Maria.

La Vergine Maria: "L'anima mia magnifica il Signore ... ha guardato l'umiltà della sua serva ... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente".

Maria Scrilli: Ti amo, mio Dio nei doni tuoi, ti amo nella mia nullità perché anche in questo comprendo la tua infinita sapienza ... Ti amo in tutto o di travaglio o di pace,

perché non cerco né mai cercai le consolazioni di Te, ma Te, Dio delle consolazioni. Perciò mai mi gloriai ... né mi angustiai e turbai se rilasciata nell'aridità e pochezza". È un attestato di amore e di adesione totale e incondizionata a Dio. Sente di essere come la creta nelle mani del vasaio; si lascia lavorare come Lui vuole. Non è più la sua volontà e il suo sentire che conta; Dio è tutto in lei e come S. Paolo avrebbe potuto dire "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

Questa preghiera più che recitarla meccanicamente, come purtroppo a volte ci capita, merita di essere meditata e incarnata da noi figlie della beata Maria Teresa.